

«E questo è Dutto, lo vidi qualche volta
anni dopo, ai tempi del liceo
che passeggiava sotto i portici di via Roma.
Camminava tranquillo cantando, non come un pazzo
né come uno che fa lo spiritoso, ma come uno che studia canto.
Aveva una bella voce da baritono,
risuonava sotto le volte come in una cattedrale.
Credo cantasse in chiesa, dal tono e dall'impostazione.
Nel banco sedeva accanto a...
questo, vedi, nel primo banco,
ma è una foto di scena, orchestrata dal maestro
vedi come si sale ad anfiteatro verso i più alti in fondo...
tutti con gli occhi incantati dalla macchina
e lui dietro, un po' Steve McQueen un po' Gino Paoli,
con quegli occhiali dalla montatura spessa
guardava fuori, verso la finestra e il cortile e verso il cielo aperto
chiudeva il cerchio della classe con le spalle
come li proteggesse sotto due grandi ali distese
mentre guardava oltre l'orizzonte...
Questo è Chirilli non so che nome,
e accanto il suo gemello Chirilli non so come,
erano figli di un ufficiale, vivendo in caserma,
Chirilli Giorgio, il gemello più vecchio...
Così dicevamo per indicare il più grosso
Chirilli Giorgio, ricordo benissimo,
la memoria si risveglia in pieno guardandoli.
A destra, quello con gli occhi semichiusi, Odasso,
e accanto, con le lenti spesse, Sigismondi,
mi pare suo padre avesse la macelleria dove ora c'è Piero,
o meglio c'era, se ne è andato in pensione...
'Perché solo i cognomi?' mi domandi
Sto parlando dei miei compagni di classe,
puri cognomi, come i campioni di calcio
o i carabinieri e le medaglie al valore.»
E poi, dopo una pausa, il nome.

Dopo un attimo di silenzio.